

lui accordato pigliandovi i 70 e più oncie, o quante sono, che tiene pronte a darvele. E se voi vi contentaste qualora ve l'avesse dato a 29 ottobre, quando vi diede le cento oncie, vi benignate accettare questo residuo, ancorchè a voi non dato nel prefisso tempo per pura impotenza. Io compatisco lui caduto in miserie, che vende e svende per pagare e si restringe nella casa a non tener servi, nè a vivere secondo il suo grado per esser puntuale; e compatisco ancora voi che vi trovate colle vostre necessità e disturbi. Ma che posso dirvi? Se lo mettete alla Corte, lo ruinate; onde se è possibile, fategli questa carità di contentarvi del rilascio promesso e pigliarvi residuo, quale ora vi si dà, sarà in vostra mano. E spero che il Signore per altra via vi compenserà [...].

Pregate per me, e resto.

Di V.S. umilmo. servid.

Fra Gesualdo da Reggio Capucc.

4

Tredici biglietti spediti al signor Giovanni Battista Paturzo, Reggio, 17 giugno 1790 - 2 giugno 1802: - Scritti N. 24-26/18.

Il 27 maggio 1857 il canonico di Reggio Antonio Rognetta consegnava al tribunale diocesano impegnato nel processo informativo, questi biglietti i quali gli furono restituiti dopo averne fatta copia autentica. Crediamo di far cosa gradita ai lettori, riportandoli integralmente. Essi documentano la varietà dei casi pietosi affidati alla sconfinata carità di p. Gesualdo, come pure lo zelo e la carità di questo nell'accoglierli e soddisfarli nella misura del possibile. Se la famiglia Paturzo era una specie di « Conferenza S. Vincenzo » ante litteram, bisogna dire che p. Gesualdo non mancava di provvederla di clienti. L'intesa era mutua e perfetta. Lo rivela eloquentemente lo stile telegrafico delle comunicazioni.

a) Casa, 17 giugno 90. - Mastro Gaetano Cento ha necessità di portarsi in Napoli, e perchè il vostro bastimento sta su

le mosse per quella capitale, vi prega d'ammetterlo con pagar lo che si deve, senza vostro interesse. Io vi priego pure, e son sicuro che (se) il fatto è possibile, vi benignerete di consolarlo. E con riverirla caramente resto.

b) Casa, 16 maggio 93. - Per l'oncia cui vi ho pregato, fatte e discusse le difficoltà dell'abuso, etc., si stima l'affare circostanziato in maniera che o non v'è pericolo, o la gloria di Dio così richiede. Onde se V.S. sta nel grado può consegnarla al presente D. Pietro Granata per farsene l'uso convenevole.

Con questa occasione m'obbligano pregarvi se potete prestare cento scudi a D. Cristofaro Brigandi, con farvi tutte le cautele, e pagarvi l'interesse che veniste a contrarre, ch'egli quanto prima ve li rimborserà. Non vi rincresca se v'importuno, nella supposizione che non intendo importunarvi, come altra volta mi sono spiegato, e nel tempo stesso potendosi fare la carità, ridonda tutto a vostro merito.

c) Casa, 4 agosto 93. - La presente col male d'eccesso nel braccio, come dice, all'estremo, si raccomanda alla vostra carità; e scusate me, se ardisco, importunato dalla medesima, a pregarvi.

d) Casa, 11 novembre 93. - Il presente con suoi fratelli, sorelle e madre vedova di D. Silvestro Stella, sono veramente poverissimi. Mi obbligano di rappresentarlo alla vostra carità. Scusatemi e comandatemi.

e) Casa, 29 dicembre 93. - Veneratissimo Sig. Gio. Battista: nell'Ospedale gl'infermi si raccomandano alla vostra solita carità, e vi è un tal mollo (sic) colla bocca fracida, che tiene moglie e figli alla marina, morti di fame, ed egli cognito a V.S. mi obbliga pregarvi. I carcerati ci ricordano per la carbonella.

f) Casa, 17 gennaio 94. - Il porgitore di questo che veramente è in gravissimo bisogno: quattro persone senz'arte e senza modo. Egli, dico, si raccomanda alla vostra carità. Egli si chiama Giuseppe Antinoro.

g) Casa, 7 agosto 94. - Il presente D. Carlo Menga non ha

modo di far lavorare la sua seta, e ricorre a voi con obbligarsi di portarvi la seta subito che sarà lavorata; e se volete più sicurezza, dice che ve la darà il Sig. Canon. Grimaldi. Tanto devo pregarvi da sua parte, e con pieno ossequio resto.

h) Casa, 19 agosto 94. - La povera (per cui il suo parroco D. Angelo Scordino fece il qui accluso attestato di povertà) vuole che io la raccomandi alla vostra carità. E con riverirla resto.

i) Casa, 22 agosto 94. - La vedova dello stagnaro (!) si raccomanda alla vostra gran carità stante il suo gravissimo bisogno di metterla nel numero di quei nudi da vestire e poveri che soccorrete, non avendo modo di sussistere con tre suoi piccoli figli, e cadendogli le vecchie vesti addosso. Iddio vi dia la sua grazia, e resto.

j) Casa, 11 aprile 95. - Carissimo Sig. Gio. Battista, vengo comandato pregarvi di raccomandare al Padrone della Polacca mastro Lorenzo Lofaro, che deve portarsi in Napoli, e farlo imbarcare sempre che il fatto è possibile. E spero che mi favorirà, e resto.

k) SS. Consolazione, 15 giugno 800. - Le acchiudo una memoria de' punti che vuole sian discussi questo Sig. Pasquale Gargiuti, che ha con V.S., e vi priego di esaminarli essendo cose di coscienza. Io non posso in questa settimana, pria di mercoledì, venire in Reggio a parlarvi a voce, e mi rimetto al vostro zelo e integrità, e resto.

l) Convento, 3 ottobre 1801. - E' qui venuta la moglie di Prochi, che a voi deve qualche somma, ed è nell'estrema impotenza, e vorrebbe qualche dilazione. Io non devo nè voglio intricarmi ne' fatti d'altri. Solo dico, se potete consolarla, Iddio vi darà il premio. Per questi 10 giorni di esercizi non posso venire a riverirla.

m) Convento, 2 giugno 1802. - Finchè il Signor darà lume a D. Titta per accogliervi, come io più volte l'ho pregato, servitevi del Sig. Calabrò, o di chi volete per la confessione, e mi offro e resto.

5

Lettera autografa al canonico reggino Giuseppe Pellicano, Nicotera, 15 febbraio 1793: - Scritti N. 25/9.

Questa lettera e la seguente si riferiscono all'esecuzione del testamento del fratello di p. Gesualdo, canonico Candeloro Melacrinò¹. E' probabile che l'esecutore fosse il professore del seminario di Reggio, Giuseppe Marra, elevato nel febbraio 1792 alla sede vescovile di Nicotera². Un certo Felice Melissari³ avanzò delle pretese su quella eredità⁴ e pregò l'amico Giuseppe Pellicano di farsi interprete delle sue esigenze presso il servo di Dio, che per ragioni del ministero sacerdotale si trovava presso il vescovo di Nicotera.

Padre Gesualdo difende lealmente la condotta del vescovo e dichiara apertamente l'inutilità di continuare a esigere ciò che in giustizia non si poteva e non si doveva fare. Ma quasi dispiacente di non poter accogliere la raccomandazione, aggiunge una gioiosa professione di povertà e di sincero amore verso i poveri e la richiesta di preghiera.

Revmo. Sig. Pn. Sp. Colldmo,

Ricevo i veneratissimi comandi di V.S. Revma, ed ho letto quanto ella mi espone a questo Illmo. Prelato in favore di D. Felice Melissari; ma egli replica quanto mi ha detto l'altra volta, ed io avvisai subito D. Felice per mezzo del

¹ Era un personaggio ragguardevole tra il clero dell'archidiocesi reggina e fu un valido ed efficace collaboratore dell'arcivescovo Capobianco nell'assistenza ai terremotati del 1783. Cf. DOMENICO SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio Calabria II*, p. 233; ROCCO COTRONEO, *La vita del p. Gesualdo da Reggio, cappuccino*, Siena 1894, pp. 111-113.

² Cf. Remigius RITZLER-PRIMINUS SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VI*, Patavii 1958, p. 311.

³ Come si ricava meglio dalla lettera seguente era un parente dei Melacrinò per parte della loro madre Saveria Melissari.

⁴ Non è esatto affermare che p. Gesualdo ricevette l'eredità del suo fratello, come afferma Rocco Cotroneo, *op. cit.*, 80. Ciò appare chiaro dal contesto di queste lettere, senza contare che ciò era contrario alla sua professione religiosa.

Non siamo riusciti ad avere notizie riguardanti il p. Angelico ricordato nella lettera.

P. Angelico cui scrissi. Replica che esso D. Felice deve esser persuasissimo che la condotta tenuta nell'eredità da esso Monsignore fu giusta, nè mai aver punto declinato dalla giustizia, conformandosi interamente al testamento di D. Candeloro. E in quanto alla carità, questa l'ha usata più con D. Felice detto, che con altri parenti del suo rango. Gli pesa trovarsi D. Felice in tanto bisogno; egli però non è in istato al presente di sollevarlo.

Se V.S. Revma stima scrivere ulteriormente, lo faccia o egli o D. Felice direttamente a Monsignore, non essendo io in grado di far di vantaggio; e vorrei aver in mano mille e dieci mila scudi per sollevare sì D. Felice, che altri infiniti poveri che gemono da pertutto. Ma io sono un di essi, e spropiato di tutto, vivo alla provvidenza di Dio, e lo ringrazio e lo priego a non abbandonarmi, specialmente per i bisogni dell'anima; per cui sì D. Felice, che lei Revma, e per mezzo suo i suoi penitenti e il monastero di Sales, preghino continuamente per me.

Ed esibendomi ad ogni suo comando con profondo rispetto, mi confermo di V.S. Revma.

Umilmo. servid. osqmo.

Fr. Gesualdo da Reggio Cap.

Rev.mo D. Giuseppe Pellicano
Reggio

6

Lettera autografa al canonico Giuseppe Pellicano, in Seminario, Nicotera, 2 marzo 1793: - Scritti N. 25/8.

Padre Gesualdo ritorna sul testamento del fratello o perché la lettera precedente non era giunta all'interessato o perché questo non accettava la soluzione proposta. Egli ribadisce che Felice Melissari non ne ha nessun diritto; al più potrebbe chiedere un aiuto a titolo di carità. Curioso il particolare relativo all'affrancatura delle lettere. La stessa constatazione fu

fatta verso la metà del secolo seguente da san Francesco Maria da Camporosso¹.

Nella seconda parte della lettera si riprende il colloquio su argomenti spirituali e di direzione. S'intravede da queste poche frasi che il suo consiglio era tenuto in gran conto dai sacerdoti e dalle anime desiderose di santificarsi.

Revmo. Signore,

Non so se avete ricevuto la mia risposta per D. Felice. Persuadetelo che il testamento di D. Candeloro fu capito, e finchè D. Felice batte questo chiodo, non può concludere, chè la sua pretensione è storta. Finchè cerca umilmente qualche carità, può passare; ma pretendere la dote di mia madre, quando essa lasciò figli, a me pare imprudenza. Aggiungasi, come sento, che né pure da Melissari fu dotata, ma da altri. Comunque sia, egli che non scriva a me, perchè venendo le sue lettere tassate, il postiere non me le dà, ed io non ho denari né li piglio. Scriva addirittura o egli o V.S., o Monsig. Vicario al Vescovo Marra.

Vi accludo la lettera della vostra penitente, cui rispondo; e dire che ve la raccomando è inutile, mentre voi non avete di ciò bisogno. Ma da quanto scrive, si vede la sua infinita angustia, e la vostra insieme. Iddio vi assista, come spero; e vi priego di raccomandarmi al Signore e farmi raccomandare da vostri penitenti, specialmente in Sales, e resto.

Di V.S. Rma.

Umilmo. Ossmo. servidore
Fr. Gesualdo da Reggio, Capuc.

Al Revmo. Sig. Sig. sempre colldmo.

Il Sig. D. Giuseppe Canon. Pellicano
Seminara Reggio.

¹ Il 27 agosto 1850 scriveva al parroco di Camporosso, don Andrea Fossati: « A mio fratello favorirà di dire che quando vuol scrivere, mi scriva con poca carta, e con carta alquanto fina, perché altrimenti bisogna ch'io la paghi ». Cf. CASSIANO DA LANGASCO, O.F.M.Cap., *Le lettere del Padre Santo (S. Francesco M. da Camporosso, cappuccino)*, Genova 1966, p. 73.

7

Lettera autografa a Ignazio Nicolò, in Pentedattilo, Reggio, 14 luglio 1795: - Scritti N. 25/12.

Probabilmente la madre della giovane raccomandata era analfabeta, e perciò p. Gesualdo si serve dell'amico Ignazio Nicolò per comunicarle riservatamente la situazione vera della figlia, dimorante a Reggio per motivi spirituali. Vuol essere sicuro dell'accoglienza riservata a questa domanda d'aiuto e con delicatezza chiede una risposta per « sua quiete ».

Abbiate la bontà di leggere in segreto lo che siegue alla madre di Suor Maddalena, e fatemi la risposta.

Vi priego per amor di Dio di non abbandonare la povera vostra figlia Suor Maddalena. Ella sta qui per necessità di coscienza, e non credete a chi dice il contrario, perchè parla senza sapere le cose come vanno. Se voi date credito a chi dice il contrario, e l'abbandonate, dispiacerete a Dio. Onde torno a pregarvi per bene vostro e di vostra figlia aprir le mani in soccorrerla quanto vi è possibile.

Spero che voi darete credito a me, che non ho altro interesse che il vostro bene, e il vero bene di vostra figlia. Onde spero che il Signore vi darà la ispirazione salutare di aiutarla. E benignatevi di rispondermi per mia quiete, e pregate per me.

Di V.S.

umil. servo osqmo.

Fr. Gesualdo da Reggio, Capucc.

Al S.S. Mastro Ignazio Nicolò
Pentedattilo

8

Lettera autografa al signor Domenico Bova, Reggio, 28 settembre 1795: - Scritti N. 24-26/21.

Padre Gesualdo non è riuscito a soddisfare pienamente i due litiganti; e allora propone, in qualità d'arbitro, una solu-

zione pacifica accettabile a entrambe le parti in litigio, salvaguardando i rispettivi diritti ed utilità.

Io non ho potuto indurre il sig. arciprete a rilasciare più di 38 ducati per voi, e contentarsi di soli trenta. La ragione a lui assiste sì perché il ritratto delle campane era a lui destinato per il suo organo, ed avendo contrattato col campanaro per 52 once sul fondamento e speranza che colla rendita delle campane verrebbe ad aver in mano più della metà del denaro, ed ora è astretto a pagar tanto di borsa propria, giaché si contenta di ducati 30; e sì anche s'aggiunga che suo padre non soffre tante spese, ed egli non ha modo come ripararle.

Vi prego far tutto per aggiustarvi buonamente, perché in altro caso oltre le spese della corte, sarete condannati a pagar tutto per intero. Deferite a questa mia preghiera, che ha di mira la pace e l'utile vostro, e pregatene codesto signore don Giuseppe Malacrini e don Carmino Benavoli, a cui non scrivo immediatamente, a pregarli di tal accommodo, perché spero che pregandoli per mezzo vostro sarà la preghiera più efficace. E benignatevi darmi la risposta per mercoledì, come dice il signor arciprete, e sarebbe meglio portarvi in persona, come in persona verrà esso signor arciprete il detto mercoledì 1 ottobre e concludere l'affare.

Tanto devo parlarla e resto

Di V. Ill.ma

umil.mo servo osseq°

Fr. Gesualdo da Reggio, Cappuc.

attergato:

Per l'Ill.mo Sig. D. Domenico Bova
Cataforio.

9

Lettera autografa a Francesco Antonio Limini, in San Giuseppe, Reggio, 27 maggio 1798: - Scritti N. 25/11.

Qui si tratta di sistemare una situazione familiare; occorrono mezzi materiali per avviare verso un onesto avvenire « tre miserabili ». Padre Gesualdo propone al suo amico, che in altre

occasioni gli era stato largo di simili aiuti, la soluzione migliore, suggerendogli anche i nobili motivi che devono spingerlo a praticare questa carità.

Non abbiamo notizie biografiche del destinatario della lettera. Ignoriamo anche chi fosse il nominato « D. Tobia ».

Illmo Sig.

La carità che V.S. Illma. si benignò fare per effettuarsi il saputo matrimonio di quelle due persone, se m'è lecito, la pregherei di continuarla. E' vero che è di peso, ma insieme non credo che il Signore non la ricompenserà al cento doppio, perchè si tratta non d'effettuare (!) un semplice matrimonio, che di questo non m'impaccerei, ma di legittimare il figlio che altrimenti crescerà senza educazione, e con esser esposto alle fischiate degli oziosi; e si tratta di coonestare una famiglia di buona nascita, ma deturpata con la contratta macchia. A tutto ciò si ripara colla vostra carità unita a simili mesate che somministrano altre pie persone, perchè niente hanno per vivere, nè l'uomo nè la donna. Se dunque il Signore Dio a lei muove il cuore per sollievo di due, anzi tre, miserabili, ed è in grado di farlo, potrebbe commettere a D. Tobia, come Ella avea pensato pure, di somministrare mese per mese i 12 carlini, con cui si procurerebbe di ultimare e concludere la faccenda, differita sinora per detta impotenza, e poi sussistere.

Intanto chiedendole scusa della mia importunità, con pieno ossequio mi confermo di V.S. Illma

Umilmo. servo ossqmo.

Fr. Gesualdo da Reggio, Capuc.

Illmo. D. Franc. Ant. Limini (?)

S. Giuseppe

10

Lettera al sacerdote Ippolito Pugliatti, Reggio, 19 dicembre 1798: - Scritti N. 24-26/24.

Attraverso questa commendatizia vediamo l'assidua opera di p. Gesualdo a favore delle clienti dei conservatori cittadini.

La copia fu eseguita dal tribunale diocesano sugli originali presentati a p. Angelo M. da Paracorio, O.F.M.Cap., il 28 giugno 1859.

Ricevo una vostra e l'acclusa fu consegnata a chi era indirizzata nelle Verginelle; e suor Margarita siegue nel Conservatorio, ma come vivere, se poco o nulla di sua casa ed io carico di pesi per l'istessa, non ho modo più per l'avvenire. Se potete ricapitare qui qualche somma, non di messe ma di danari, fareste una gran carità.

Restai sorpreso per la vostra ritirata in Napoli, quale la supposi necessaria, e mi spiace l'aver abbandonato tante anime nella Fossa. Ma non saprei che consigliarvi di presente, perché sento che don Damaso fu carcerato in questa general carcerazione dei giacobini. Lo suppongo innocente, e non so che penserà monsignore per impiazzar di nuovo parroco o sostituto quella chiesa.

Voi intanto regolatevi con qualche altro buon direttore per risolvere la vostra persona; e se Dio vuole che vi restiate in qualche Oratorio, adoro le disposizioni della provvidenza.

Intanto io son quel che fui sempre.

Di V.S.M.R. umil. servid.

Fr. Gesualdo da Reggio, Capucc.

Al M. R. Signor Sig. Pne. Coll.dmo. Il Sig. D. Ippolito Pugliatti. - Napoli.

II

Lettera al signor Luigi Antonio Miduri, Reggio, 1 maggio 1800: - Scritti N. 24-26/7.

Non siamo riusciti a chiarire l'oggetto di questa lettera. Sembra trattarsi di regolare la situazione di due sorelle allontanatesi dalla famiglia. Non doveva essere un affare di poca importanza, se si faceva ricorso perfino al re di Napoli. La copia autentica fu fatta il 17 maggio 1857 dal testo originale presentato al tribunale di Reggio dalla signora Margherita Falanca, alla quale fu poi restituito.